

206
17
ACCADEMIA POETICA

PER L' ANNO CENTESIMO

DEL

REAL COLLEGIO

DELLE

SCUOLE PIE DI NAPOLI

Celebrato

DAI SIGG. CONVITTORI.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1838.



INTRODUZIONE.

L tempo mai sempre nemico alla diuturnità delle cose umane, ove abbia indarno conteso con saldo petto, o con opere inconcusse dell' uomo, quasi prostrato nemico, che a mal suo talento confessi la maggioranza dell' avversario, diviene il testimonio irrefragabile di merito onorandissimo. Ha sì fatta contesa dalla parte del tempo, e sì fatto riuscimento dal canto dell' uomo scaturigine perenne dalla natura di ambidue. Dappoichè dal suo primo istante corre il tempo con quanto è in esso al suo termine; l' uomo di rincontro aspira tutto di all' eterna durata. All' uno ed all' altro però torna da loro contraddizione vantaggio: il tempo, che fu, vive colla fama di coloro, che lo illustrarono, e l' uomo conta la sua immortalità coi secoli, che gli passarono per sopra, e non ne spensero la rimembranza. Da ciò s' intenderà di leggieri a che fosse volta quella cotanto estesa Cronologia del popolo Egiziano, quella favolosa antichità, di cui si fa vanto la Cina, e quell' antica gioja menata dalle nazioni ad ogni fornicamento di secolo.

Vaglia per tutti richiamare a mente quei Cori di fanciulle, e di donzelli bianco vestiti, e coronati di alloro, che dolcemente avvicendavano il Carme secolare sulle sponde del Tevere, congratulandosi colla loro patria della lunga durata, presagendone l' eternità, lodando a Cielo la profondissima sapienza di quelle leggi, ch' erano il fondamento delle mura di Roma, e la rupe su cui saldo basavasi il Campidoglio, ed inalzando infine, benchè

per loro sventura a sorde divinità, il cantico di loro gratitudine, e le loro preghiere.

La ragione medesima ha quì riuniti, noi in questo giorno: noi parimente celebriamo l'anno centesimo dalla fondazione del nostro Collegio: così il nostro Coro è come un Eco lontano di quello dolcissimo ripetuto ne' Romani fori, che poi cessò affogato dagli urli di barbari crudelissimi, e dal pianto della patria incatenata. Ma quei celebravan se stessi, e ne avean donde: il nostro Coro poi è l'addebitamento di affettuosa divozione alla veneranda memoria dell' Augusta Maestà di Carlo III. Borbone, ed ai Re suoi discendenti, che questo Collegio protessero ed onorarono col loro nome Reale: è l'attestato di viva gratitudine alla nobile Capitale, che accolse nel suo seno i figliuoli di quel grande, di quel tenero Padre di tutta la gioventù, di quell'Eroe di Carità, S. Giuseppe Calasanziò; è il saluto che noi dirizziamo agli antichi Fratelli nostri, i quali in tutto un secolo quì precedendoci si son succeduti; è finalmente la protesta solenne di sentirsi altamente a qual arduo posto sieno stati dal Re, e dalla società collocati coloro, che sono i malleadori o delle compiute, o delle deluse speranze comuni, e che per un secolo dettero opera tra queste mura alla scabrosissima impresa della educazione. Del che per la fiducia sempre loro mostrata abbastanza si stimano rimeritati, e maggior lena prenderanno per l'avvenire.

Ma il bene precipuo, e grandissimo, che da questa pompa quasi sacra ci avvisiamo raccorre, è tutto a vostro pro, o giovani di ottime speranze. La pubblica educazione, preferita dal gran Quintiliano alla privata, vi offre oggi l'insieme di tutt' i suoi beni, e vi espone tacitamente gli efficaci argomenti dall'eloquente autore arrecati per la sua difesa. I raggi di questo giorno sonò il riverbero di

quei di tutto un secolo, ed in questo solo di tutti si presentano sotto gli occhi vostri quei maggiorenni, che quì crebbero come voi, ed i loro studii indefessi, e le vegliate notti; ed i sudati giorni, e la loro gloria, ed il premio, che il Trono, e la Patria largì al merito di loro. Un' atmosfera di gloria in questo giorno da tutte le parti vi circonda, e gloria a debito fine indiritta è la molla operatrice delle più grandi imprese di chi schiva rendersi indegno de' suoi maggiori. S'imprimano dunque i nobili Allievi nel profondo del cuore, che sono essi destinati ad essere gli anelli di congiunzione nella gran catena dell' umano perfezionamento, e i punti luminosi nella notte de' secoli; che la riconoscente società di tutti gli uomini invisibilmente numerà i loro sacrificii, e fino le stille del loro sudore; che, in difetto di qualunque mercede, il sapere è premio a se stesso abbondevolissimo; che il complesso di stenti durati in coltivar l'ingegno, di sapere conseguito e riconosciuto, di probità, di onore e di virtù sperimentati nella piccola società di un Collegio va fabbricando di giorno in giorno il grande edificio del merito, il quale frutterà poi per la gran società del mondo l'unico bene delle anime grandi, la gloria.

LA VITA IN COLLEGIO

TESTO ITALIANO - CANZONETTA ANACREONTICA.

Si parla della nobiltà dell' anima,

Di quanto in terra scernesì,

Ella conosce Iddio

Ella può dirgli » l' opera

» Della tua man son io »

L' anima umana dà la lode a Dio per tutte le creature, per se, per gli Angeli, cui somigliasi, pei corpi, della cui natura sono le membra congiuntele. Si deplora l' avvilitamento dell' anima ne' terreni piaceri. Si commenda la integrità della vita giovanile, e la dolcezza della preghiera in ben regolato Collegio. Si oppongono gli esempi contrarii di gioventù senza freno. Dalla dolcezza della preghiera si passa a quella del gusto, e delle scienze.

O dolce, o limpidissima

Fontana di diletto,

Innanzi a te vergognisi

Ogni deliro affetto.

Che a se non puote ascondere

Suo vôto, e suo rimorso,

Ed ha d' innanzi il tedio

E il pentimento al dorso

Si conchiude col desiare che sieno permanevoli
nel Collegio la pietà, e la dottrina.

SONETTO

ARGOMENTO

Vantaggi del Collegio.

Ch'è vita all'uom? Catena di doveri.

Da questa definizione si ricava il gran bene di avvezzarsi l'uomo da fanciullo all'adempimento de' proprii doveri in una società di fanciulli suoi pari, che va sempre crescendo sino a perdersi nella gran società del mondo. Si passa al bene dell'emulazione, e quindi di una certa fratellanza, che si contrae col restante degli allievi. Si adducono gli esempi di Ciro, e di Sesostri, si scende all'opposizione;

Ma un malvagio talor fè più di un rio. —

Anche tuo mal su tanto ben si spande
Nequizia umana? O che ti perda Iddio.

IL PITTAGORA

TESTO ITALIANO — VERSI SCIOLTI.

ARGOMENTO

La celebrità d'Italia dedotta dall'antichissima scuola di Pittagora, vera idea del più antico e più ben regolato Collegio.

Italia, Italia, ben sol che io t'appelli ec.

Si entra all'argomento magnificando la stabilità del suo nome, Italia, per mezzo alle vicende di tanti secoli. Ella stessa dolorando mostra l'autore di sue grandezze Pittagora fra le tombe di Metaponto. Contrapponendo l'antico splendore dello stato della moderna Calabria si fa menzione del luogo ove Pittagora accoglieva nelle magnifiche sa-

le i suoi allievi. Si tien parola del famigerato silenzio, e della meditazione di essi. Accompagnandoli nella meditazione si espongono poeticamente i diversi loro studii, Filosofia, Fisica, Morale, a cui si lega l'arcana Metempsicosi, la loro Teologia, e Spiritualismo, da cui si prende occasione d'inveire contro il Panteismo. Si tocca della celebre armonia nelle sfere, e della musica congiunta alla loro istruzione. Si spiritualizza la musica nelle azioni umane, e si deplora la dissonanza mostruosa che vi fa il vizio: a questa dissonanza si scioglie il Coro Pittagorico, e piangendo va ad elevare la Tomba ad un condiscipolo disertore, come per lo contrario si va a cercare in terra straniera il corpo di un morto compagno per alzargli sepolcro onorato.

Questa è virtù, vera amistate è questa,
Che non teme la tomba, ed oltre dura.

Si parla di questa intrinsechezza degli Allievi di Pittagora calunniata dal Monti, a cui, senza degnar di scendere alla confutazione, si oppone la grandezza di questo Filosofo, e gli effetti da lui, e da' suoi seguaci prodotti nella lussuriosa Crotona, la quale avrebbe ben potuto signoreggiare, se lo avesse ambito. Si accenna la grandezza della scuola Italiana, e quali erano i figliuoli dell'Italia, allorchè nella più bella sua parte fu detta Magna Grecia. Di rincontro si lamentano gli usi, le mode, e la bassezza de' presenti Italiani.

Italia, Italia, questi fur tuoi figli:

Or quai ne vanti? matrigna efferata

Ti trattan essi; ma tu madre sei,

Madre io t'invocherò, finchè abbia io lena,

E gemerò finchè i tuoi figli io veggia

In volto, e in vesti di straniera mode.

Deh! quando fia, che, come ai padri nostri,

O l'amplo pallio, o la prolissa toga

Dagli omeri ci copra in sino ai piedi,
 E così asconda la vergogna nostra!
 Numerosi fratei d'Italia estrema,
 Quanto abbietti siam noi!...

Si attribuisce tanto male al difetto di maschia
 educazione, ed al niun conto che fassi de' Saggi e
 della Sapienza, e non già ad originaria viltade; da-
 poichè

Dal Tronto 'al Leuca biancheggiante è molto
 Straniero ossame, e chi sitio nostr'oro,
 Ebbesi l'oro, ma lasciovi il sangue.

P R O L O G O

TESTO ITALIANO - VERSI SCIOLTI.

A R G O M E N T O

Ben ordinato Collegio è sede alle muse.

O cantor di Basville e Aristodemo,
 Tu dolorando vai, che, itene in bando
 Della Grecia le dotte fantasie,
 Tutta d'intorno a te natura è muta.

Si tocca breve delle gaje immagini mitologi-
 che, Driadi, Najadi, ec. ec. Queste mensogne, tut-
 tochè belle, non possono andare a genio al secol
 nostro, chè l'uomo, anzichè bambino, cui fole di-
 lettino, è divenuto quel vecchio difficile, che mal
 si appaga della verità.

Egli però non è cangiato di spirito, e come
 nei tempi andati, così a dì nostri

Ei sa che nel deserto della vita
 Il bello dell'ingegno è il vago fiore.

Si parla de' piaceri del gusto, e del bello. La
 cultura dell'ingegno, che n'è la cagione, è incom-
 patibile collo strepito della Città,

Sol di vizii maestra è la Cittade.

Perciò la Grecia immaginò il Coro delle muse su l'Elicon. Oggi che favola è spenta, le Muse ricovrano nel Collegio col nome di Geni; ma l'ufficio è il medesimo, l'ispirazione, la produzione del bello, il presiedere ai diversi rami dell'umano sapere: sono invitate l'una dopo l'altra, a dimostrarlo.

C L I O

TESTO LATINO - VERSI EROICI.

A R G O M E N T O

La Storia.

Si parla dell'oggetto della Storia, cioè encomiar la virtù, biasimare il vizio per norma dell'uomo. Si discorre l'antichità del soggetto, il quale comincia colla creazione dell'universo, e si tocca delle più sublimi cose in essa narrate. Ma dopo che la colpa ebbe guasto il tutto, la storia scrisse i suoi volumi a caratteri di sangue; se ne trae, che la storia dell'uomo meglio sarebbe detta, la storia de' suoi delitti. Pur nondimeno, come il Faro su le onde, la virtù eleva la sua fronte al di sopra della massa del volgo, e de' suoi misfatti. Verrà poscia tempo in cui (si allude all'ipotesi del Wisthon) una cometa trascorrendo dall'orbita sua incendierà la terra colle sue colpe. Allora la storia ricovererà in Cielo, ed innanzi a Dio narrerà eternamente la magnanima virtù de' veri Eroi.

MELPOMENE

TESTO ITALIANO - OTTAVE.

A R G O M E N T O

Il discadimento dell' uomo.

..... Quis talia fando
 Temperet a lacrymis?..

Si rapportano le querele di Ossian su l' affievolimento della specie umana, e lo spirito tragico di Eschilo procedente dalla fresca tradizione della caduta de' Giganti (Schlegel). Ad Eschilo si accoppia Alfieri. Si fa concepire qual era l' uomo, allorchè tagliava i monti della Siberia, e colà, e su le rupi de' monti Indiani incideva misteriose scritture esistenti tuttora. (Malte-Brun, Schlegel). Si lega a questa idea l' estinzione della specie de' più grandi animali principalmente dell' Ammone, a cui in Siberia è succeduto il Castoro, le grotte ritrovate piene di scheletri di enormi animali, ed i mucchi di ossami che formano le Isole di Lickof. Viene ciò attribuito ai convellimenti della natura in faccia al delitto dell' uomo, il quale a maggior forza unì sempre maggiori sceleratezze. Se ne adduce pruova col perverso intraprendimento della Torre Babilonica. D' allora benchè disperso su la terra l' uomo portò seco le reminiscenze della sua antica grandezza; quindi le Piramidi Egiziane, quindi il progetto di Dinocrate di convertire il monte Athos in istatua di Alessandro, quindi i Templi di Posidonia, il Colosseo, l' Anfiteatro Campano, l'antro di Pozzuoli, le disotterrate grandezze di Ercolano, e di Pompeja, fra le quali il gran Musaico di recente scoperto.

Là sta di guerra espresso il truce ardore
 Di sminuzzato marmo in pavimento.
 Falange incalza e rompe in suo furore
 L'oste che fugge, e in faccia ha lo spavento :
 Urla un guerrier cui lancia ha aperto il cuore ,
 S'intralcia e fugge una quadriga a stento :
 Quì sangue versa d'un destrier la pancia ,
 Là scudo è a terra, e stritolata lancia.
 Si conchiude l'inferiorità dell' uomo presente ,
 e la sua mollezza.
 Progenie estrema di cui fama tacque
 A posteri, a presenti, ed a lontani,
 Molle d'affetti lagrimosi e mesti,
 E tal, che nata a lagrimar sol resti.
 Sembra esser questa la catastrofe di tragedia ,
 ch' ecciti il terrore e la compassione . Ma avendo
 noi veduto, che fu il delitto il distruttore del mon-
 do antico,
 Dalla sua polve a noi germoglia speme ,
 Che al pentimento la speranza aggiunse.
 Ti si conforti, o Uom, lo spirito anelo,
 Tu avrai maggior la tua grandezza in Cielo .

T A L I A

TESTO ITALIANO - SONETTO.

A R G O M E N T O

La Commedia - Rappresentazione della vita umana. (Schlegel.)

Quanto meglio di Hobbes e di Rousseau prov-
 videro i Greci alla vita umana coll' assegnarle una
 Musa, che solamente su la scena ne correggesse gli
 errori

Ma il vizio aperto fece i rei men felli ,
 O corruppe innocenza ? come addita

Aristofane, Plauto, e Macchiavelli.
Meglio or Talia la prima età corregge,
E fa lieta dell'uom l'intera vita,
Chè il Vangelo di pace è la sua legge.

U R A N I A

TESTO ITALIANO - CANTO ITALIANO.

A R G O M E N T O

*Astronomia, Filosofia, Fisica, Nautica,
Teologia.*

Si esalta Urania sopra tutte le muse; si fa menzione de' primi che s'intesero delle cose celesti, e dell' Idolatria nata dall' ammirazione de' Cieli, seguono i diversi sistemi Astronomici.

Aperto lo spettacolo de' Cieli,

» Quì guata, e di, se'l puoi, non evvi Iddio »

Io dissi all'empio, e l'empio ammutolio.

Avvegnachè tutta la natura parli di Dio, pure la favella de' Cieli n'è più maestosa. Si magnifica la relazione de' Cieli colla terra, il tempo, le stagioni, s'interpreta simbolicamente il verno, donde si deduce

Uom, che sei tu, se a Te non luce il Cielo?

Scendendo al lume spirituale del Cielo su la terra, si toccano i varii sistemi filosofici, ed il bujo, in cui si resta tuttora, ove non si tenga conto della Rivelazione. Veduta la difficoltà dell'uomo interiore si passa all'esteriore natura: si narrano i progressi della Fisica, Meteorologia, l'Iride, la Fata Morgana, l'Elettricismo, la Gazometria applicata alle macchine areostatiche, ed i funesti casi avvenuti in tali scoperte (Blanchard, Jeffries, Richman Pilatre de Rozier ec.)

All' Uom che pro, se in discoprir natura
 Novelle vie va disserrando a morte?

Si commenda il Volta, e la recente unione
 del Magnetismo all' Eletticismo per opera de' Fio-
 rentini Antenori, e Nobili. Coll' occasione del Ma-
 gnetismo si scende alla Navigazione, si parla delle
 scoperte, si loda Cristoforo Colombo. Da questo
 punto si volge un occhio all' uomo.

Ma l' uom cangiò di stato,
 Scoperto il Peruviano, e l' Indo, e'l Moro?
 Ei si nomò beato,
 Perchè nelle Andì aprio le vene d' oro?
 Ahi quanto sangue in innocente terra!
 Ahi quanta gente d' Africana arena
 Tratta colà sotterra
 Scava l' oro e trascina la catena!
 Ahi l' Europeo delitto si trapianta
 Sul suol, ch' è tocco d' Europea prora!
 Nel cor di più d' un Prode
 O il ferro o il dente barbaro s' impianta.
 Altri in la Libia ignoto scheltro resta,
 O fè la polve del suo sangue rossa
 Fra i denti d' un leon scricchiando l' ossa.

Vedendo Urania che da tante scienze niun pro
 traevano gli uomini per la loro felicità, gl' indirizzò
 al Cielo spirituale, ove scopri i loro eterni destini.

E U T E R P E

TESTO LATINO - ODE ALCAICA.

A R G O M E N T O

Diletto della letteratura.

Si biasima il vile piacere dell' uomo, somiglianza della divinità, s' invita in vece a gustar le lettere. Si parla del differente piacere da esse procacciatici corrispondente ai differenti soggetti.

Vel si gigantum bella, vel arduos

Heroas audit sternere belluas,

Vel nubiloso fulguritum

Pelion imposuisse Olympo,

Audacioresque omnia perpeti

Tentare terras antea inhospitas,

Late nec exhorrire saevum

Vorticibus, scopulisque pontum.

L' antica Grecia era fuor di misura rapita da sì fatto piacere, e dopo i giuochi Olimpici si tratteneva ad udire i parti maravigliosi dell' ingegno di Euripide, di Senocle, di Pindaro, di Gorgia ec. si lega a questa idea Ercole Musagete, i guerrieri, e i Bardi Caledonii. La letteratura è il sollievo delle fatiche, e de' mali dell' uomo.

A R G O M E N T O

*L' amore , capo delle umane passioni , dirizzato
a retto fine.*

Erato me chiamò la Greca gente,
Ed or mi chiamo il Genio dell' amore,
Che l' uno e l' altro nome in un consente.

Si narra come Erato discese in terra , ove s' av-
valla il Pelio. Per lei fu tratto dalla salvatichezza
l' umano genere, furono edificate le Città, eretti
gli altari, provate le dolcezze di famiglia. Ma non
istette guari, che l' uomo abusò del puro amore. Si
accennano le favole invereconde, le nude lotte Spar-
tane, Platone autore di una bella Teorica, ma non
avverata dalla pratica, e l' abbominato Aristippo,
Per cui men reo fora il Romano Edippo,

Nè il tragedo Italian sì grande fora
In pianger Carlo, in abborrir Filippo.

Lasciata la Grecia in balia di sua nequizia ri-
fuggissi Erato alla sua antica sede tra i Cedri del
monte Libano, ove avea cantato con Davidde il
casto amore

Più bel di sospirando e più bell' ora,
Ossia la venuta del Padre del Santo Amore.
Venuto Lui, Erato tutta se gli dedicò, ispirò i santi
affetti alla gioventù raccolta nei sacri recinti.

Ma ne sacri recinti è lo mio regno,

Ove l' eletta gioventù s' accoglie,

Ove si forbe giovanile ingegno.

Io ne rattempro le ferventi voglie,

Io li guardo in trattar quel raro vetro,

Con essi volta alle celesti soglie
Canto l'inno d'amore in dolce metro.

INNO ALL' AMORE - DODECASILLABO.

Dell'alba nascente - sui primi chiarori
Rivolti ad Oriente - gli uccelli canori
Salutin la bella foriera del Sol.
Spegendosi il giorno - satolli contenti
L'usato ritorno - richiami gli armenti
Muggenti belanti saltanti sul suol.

Si parla di quella specie di amore dimostrato
dagli animali a quegli esseri della natura che si
prestano ai loro bisogni: si accenna la feroce affe-
zione delle belve: si dà sentimento all'irritazione
provata dalle piante ai raggi solari, ed al modo
con cui tutta la natura ubbidisce al Creatore: si
espongono i simboli di veemente amore, i fiumi in
relazione del mare, la calamita col ferro, la gene-
rale attrazione del sistema planetario. Ma il cuor
dell'uomo è il centro dell'amore. Si loda il Signore
per questo privilegio dato all'uomo, e s'invoca con-
tro i corruttori del puro amore.

Tua folgore orrenda - l'impuro spaventi,
Il feroce, l'incenda - lo sperda coi venti
La pura natura se ardisce macchiar.
Quì tutti le braccia - porgiamci fratelli,
S'imbianchi la faccia - chi falso favelli,
Chi amore ha nel labbro, livore nel cor.
O amabile il viso - di tenera madre!
O dolce il sorriso - di provvido Padre
La vita la morte fa dolce l'amor.

A R G O M E N T O.

Lodi della Poliglossia, e della Poesia.

Si dà uno sguardo agli antichi Romani, e si trovano tutti caldeggiar forte la gloria delle armi, e poco o nulla quella dell'ingegno. Si parla della loro superbia, per la quale eran chiamate barbare le restanti nazioni, mentre la Grecia, e l'Asia toccavano il colmo di civiltà, e del disdegno de' loro Eroi di parlare altra lingua eccetto la latina. Par che l'uomo si moltiplichi colle lingue, che parla. Per la comunicazione delle lingue la terra è divenuta come una sola patria; i saggi si sono ravvicinati tra loro, ed han renduto di universale ragione i loro tesori.

Lessing nous instruit, Rousseau nous fait frémir,
Bossuet nous entraîne, Joung nous fait gémir.

Oui pleurez donc, Joung, chantez donc la Martine ec.

Da questi poeti si passa alla poesia: s'inveisce contro i severi ingegni che la proscrivono: se ne commendano le dolcezze, ed i vantaggi.

Leur renommée aux Grecs ne donna-t-il Homere?

N'a-t-il civilisé aussi l'Europe entière?

Quel Poète a d'ailleurs troublé les nations,

Renversés les autels, égaré la raison?

Qui forma les Héros? qui essuya leur sueur?

C'est l'amour de la gloire, et le chant de l'honneur;

T E R S I C O R E

TESTO ITALIANO - METRO LIRICO.

A R G O M E N T O.

Il Filarmonico.

Vien personificata la musica. Tersicore, consolazione degli umani affanni, scende in terra per l'arco dell'Iride nel giorno della celeste e terrena alleanza: giunta in terra, dolce in atto, colla faccia volta al Cielo, colla cetra fra le mani sposa il suono al canto. I venti, gli uccelli, l'eco del monte, le belve cercarono imitar quel suono, ma non vi riuscì, che la voce dell'uomo. D'allora egli ebbe sempre sua compagna l'armonia nella gioia, nelle pene, nel dirizzamento de' suoi moti: si rapportano alcune vaghe immagini, una vergine al decacordo col vecchio genitore accanto, un coro di sacerdoti che canti le celesti salmodie.

Là tra strepiti di timpani
 Squilla stridula la tromba,
 E col bronzo che rimbomba
 Copre l'urlo di chi muor.
 Morte in campo è sacrificio:
 Ma morire in finta scena
 Per malie di ria Sirena
 È tormento, ed è rossor.

Si accenna il pernicioso effetto della musica ammollita ne' Teatri, si termina colla dolcezza della musica nelle funebri pompe.

Deh! che allora mi lamentino.
 Col santissimo lor metro
 Incurvate al mio ferètra
 L'innocenza, la pietà.

CALLIOPE

TESTO GRECO - ESAMETRO EROICO.

A R G O M E N T O.

La gloria de' nostri Eroi.

Calliope narra, come fu parto della sua ispirazione il poema immortale dell'ira di Achille. Ella eleva al Cielo le imprese degli Eroi. Solone e Pisistrato di lei si giovarono per confortare i Greci contro i Persiani, spargendo i quasi obbliati canti di Omero, dove si rapporta il trionfo della Grecia su l'Asia (Schlegel). Si tien parola dell'impresa, della superbia, delle follie di Serse, e della sua sconfitta. D'allora nei giardini dell'Accademia si alzarono le tombe degli Eroi, onde attingessero coraggio gli allievi della patria. Da ciò si scende al Collegio e per lo stesso effetto si esortano i giovani a rinnovar le memorie de' nostri Prodi. Si trasceglie ad esempio Scipione di Somma per la eroica resistenza fatta a Solimano, che coi Turchi invadeva la terra Salentina nel 1538. Si rammentano gli antichi Re di Napoli, flagello delle potenze Barbaresche e i due Cecchi di Sangro

Αυσονίων τε δύο Σαγγῶν κοσμητορε λαών,
 Αμφοτεροὶ ἵπποδάμῳ, δύο καὶ πολεμοιο κεραυνῷ,
 Τῶν ὁ μὲν ἐκ τυμβοῦ ρηζαίμενος ἀρρενα φθογγὸν
 Ἥλατο νικητὰς νικῶν, ὁ δὲ, κλητὸς Ἀχιλλεύς
 Αὐσονίας, ἄθλῃ ἀνδρᾶς ἐτυγερῶ προΐαψεν.

E voi due Sangri delle Ausonie schiere
 Invitti duci, di destier furenti
 Entrambi orror, fulmin di guerra entrambi;
 Di cui con grido orrendo l'un si sveglia
 Dal sanguigno ferètro infra i nemici,
 E la vittoria al vincitor ghermisce:

L' altro ha d' Achille Italian la fama,
Che molti eroi spinse anzi tempo all' orco.

Si accennano i valorosi figli della nobiltà Napolitana morti nella Campagna di Russia: se ne interrompe la rimembranza pel singulto delle madri, che presenti l' ascoltano.

Νῦν οἱ οφειλομενον θαναδῶ δεζωνται επαῖνον,
Εἰ τοκεεε μη ενδα βαρυστεναχῶσιν ατεκνοι.
Αλλα υμεις τουτῶν αιει μεμνεσθε τε παιδες,
Καί φρενα, και σθενος εν πραπιδεσσιν εγειρετε ζωοις.
Αφδιτον ἡρωων μετα φωτας μιμνει κῦδος,
Ακλειης δ' ανθρωπος επι ζωνοντας ολωλεν.
E quanti dianzi in le agghiacciate nevi
Sarmazia trasse a disperata morte
Vergini ancora, e dell' età nel fiore,
Di cui la terra or putrefà lo scheltro,
Qual dessi alla lor morte avriano lode,
Se non ne geman quì dall' imo core
Le madri orbate di lor dolce prole.
Ma voi, giovani, ognor gli abbiate in mente,
E senno, e core vi eccitate in petto,
Chè fra mortali eterna han gloria i prodi,
Chè uom senza gloria infra i viventi è morto.

SAFFO - LA DECIMA MUSA

TESTO ITALIANO - ODE ANACREONTICA.

A R G O M E N T O.

Lo spirito della prima poesia Italiana.

Saffo fu detta dagli antichi la decima musa: se ne descrive la morte nel precipizio Leucadio: mentre ancora ascoltavasi l'eco della sua lira dolente,

Quell' aure lamentevoli
 Su per la Jonic' onda
 Volte all' Italia giunsero
 Alla Japigia sponda,
 E il fioco suon deposero,
 Ch' ira sonava, e amor.

Pare che fosse stato il genio di Saffo che ispirò i primi versi Italiani tra l' Etna e l' Erice, cui fecero poscia dolcissimo Eco Arno e Valchiusa, cioè Dante e Petrarca, ispirati sempre nei loro versi dall'amore, o dall' ira. Di questa poesia dilettaronsi i Re di Napoli Federico II. Enzo, Manfredi. Da questi si volge il canto al Principe Ereditario

A Te la Musa Italica
 Or porge il suo saluto,
 Che alla tua cuna offriati,
 Sacro d'amor tributo,
 Ma poi troncò quel cantico
 D' un Regno il singhiozzar.

LA MUSA ITALIANA

A S. A. R. IL DUCA DI CALABRIA.

TESTO ITALIANO - ODE ANACREONTICA.

A R G O M E N T O.

Encomio del nostro Re, e del nostro Paese.

Odi la Musa Italica,
 Compiuta speme, o Infante,
 Cui di due Regni i Popoli
 Dovran curvarsi innante,
 L'ascolta, ed al suo cantico
 Apprendi, che sei Re.

Siegue la lode della Dinastia de' Borboni, e di
 Ferdinando II. nostro Sovrano trasportato alle armi,
 ma più amante della pace.

Sì, Tu Monarca parvolo,
 Dà pace pronto a guerra,
 Se altro Alarico, o Totila
 S' accosti alla tua terra;
 Ma prepon' Toga a Clamide,
 Cresci alle Muse onor.

Si toccano i pregi, onde va adorno il Regno
 di Napoli, il che a gloria del Sovrano ridonda; i tre
 mari, i due Vulcani, la dolcezza del clima, il com-
 mercio della seta, dell'olio, delle lane: si deplora
 per piccola digressione la smania di ricomperare dal-
 l'estero ciò che da noi fu dato: si riassume il filo
 della lode traendo verisimili concetti di esotiche
 produzioni, dall'isola Ferdinandeia non guari in-
 nanzi surta nel mar di Sicilia,

Ma a torre altrui l'invidia,
 Figlia d'orgoglio umano,
 Dell'opera al principio

Natura alzò la mano,
Ed il fremente Oceano
Suoi dritti ripigliò.

Si esaltano le opere de' Ponti di Ferro 'sul Garigliano e sul Calore, del Fucino, del Tempio di S. Francesco di Paola. Da queste grandezze interne si passa all'esterne: si magnifica l'invenzione della Bussola fatta dal nostro Flavio Gioja di Amalfi. A cantar degnamente tante grandezze s'invoca Teocrito per gli antichi (cangiando stile e musa) e Torquato Tasso pei moderni (invocandolo dal suo Peristilio posto nella villa Reale di Napoli). Si tocca della gloria Napolitana riguardo alle lettere, cui si congiungono le maravigliose opere dell'arte: la scoperta di Pompeja, i Ponti della Valle, o di Maddaloni, la sorprendente Reggia di Caserta. S'invoca l'aita reale, per la quale si aggiunga il perfetto compimento della letteratura, colmo d'ogni Reale encomio.

Intanto al bacio stendimi
La pargoletta palma:
Sorridimi, careggiami,
Nel bacio accogli l'alma:
D'Itala Musa al bacio
Apprendi che sei Re.

SALUTO A S. A. R.

IL CONTE DI TRANI.

L' Infante Reale è come un astro novello che
irraggia colla sua nascita l' anno centesimo del no-
stro Collegio: gli si prepara il cantico per gli an-
ni futuri, e si lascia per ora alle cure del pic-
colo Fratello, il Principe Ereditario.

O de' Borboni gemina
Avventurata prole,
Come del prisco Tindaro
Vide i gemelli il Sole
Partirsi il lieto vivere,
Ed il morir, così
Voi la Regale Coppia
Eroi congiunti veggia,
Voi grandi nella Patria,
Voi grandi nella Reggia,
Voi nomi splendidissimi
Nei più remoti di.

Si esortano alla gioja le Augg. MM. di FER-
DINANDO II. e di MARIA TERESA d' Austria, alla
quale fa eco il remoto Istro

Oltre Appennino cerulo,
Ed oltre l' Alpe, e 'l mar.

CARME SECOLARE.

TESTO ITALIANO - POLIMETRO.

A R G O M E N T O.

La gloria di Dio, dell' uomo, della Religione, e delle opere sue. Invocazione: ringraziamento a Dio, al Sovrano, alla Patria per la protezione d' un secolo.

Questo carme ampissimo pei molti rappresentanti contiene l' invito del Corifeo, strofe ed antistrofe, Coro rappresentato da una strofa intercalare.

IL CORIFEO.

Invita i giovani Allievi al cantico della gratitudine, togliendo l' esempio dagli antichi Romani, che colla bocca de' fanciulli innocenti ringraziavano, ed invocavano le loro divinità al termine di ogni secolo.

STROFE ED ANTISTROFE.

Cominciano a dare a Dio la gloria di tutt' i secoli. Si raggruppano i tanti svariati terribili avvenimenti dello scorso secolo: tutto in la polve.

Ma un secolo ch' è mai? Vè ei già sparito.

Sol tu sei grande Eternità di Dio.

Si parla della dolcezza, che prova l' uomo in rimirare l' opera sua a capo di un secolo. Segue l' invidia del tempo contro la gloria umana.

Gloria, corona de' durati stenti,

Gloria, agli Eroi dolcissima mercede,

Gloria, a cui ogni secolo che passa,

Nuovo e più grande monumento lassa,

Si scende al particolare: si parla di Napoleone, e se si procacciò la vera gloria. Tutti questi pensieri sono esposti in Ottave, ognuna delle quali ha un' antistrofe endecasillaba il cui soggetto è Dio. Si passa alla gloria delle armi, e si dimostra bisognosa dell' ingegno.

Ma lo squillo di bellica tromba

Muore al campo, ove fiero rimbomba,

Il baleno di acciaio snudato

Muor nel sangue dell' oste piagato,

Cogli allori perisce l' eroe,

Se una Musa, che il canti, non ha.

Si rapporta il vantaggio dell' ingegno su le armi: si passa alla gloria del potere, poscia a quella del sapere: l' una e l' altra è essenzialmente di Dio, anatema a colui che se l' arroghi,

Del Cedro, ch' è sul Libano,

Più altera alzò la fronte

L' empio, e in sua gloria stettesi

Quasi superbo monte.

Io il vidi. Ma piombò fulmin di scempio.

Io ripassai, e più non era l' empio.

Si rapporta il potere umano, che ribella da Dio, qual fio ne paghi, e qual memoria lasci di se nei secoli. Si conchiude lo stesso del malvagio sapere, e si allude alle sette de' Pseudofilosofi.

Ma scoppiole in capo il tuono,

Colse l' empio un brivido,

E conobbe che v' è Dio

Nell' estremo agonizzar.

Sono intanto i lor volumi

Onta loro, e altrui periglio,

Ma li vieta il Padre al Figlio,

Ma il Signor li fulminò.

Si viene alla gloria, che merita l' innocenza: se ne deplora la brevità: se n' espone la delicatezza.

Come la sensitiva

Rifugge il tatto umano,
 Sì l'innocenza è schiva
 D'ogni appressar di mano:
 Quella si serra, e riapresi,
 Questa, s'è tocca', muor.

Qual muore in sul mattino
 Tocco dal serpe il fiore,
 Se malignò bambino,
 Sì l'uomo al nascer muore.
 Quello dal suol ripullula,
 Questi fia morto ognor.

Il porto dell'innocenza è ben regolato Collegio, opera insigne della Religione Cristiana. Si rapporta lo stato della gioventù nella religione di rincontro alle sfrenatezze della gioventù pagana. Quindi emerge l'inno e l'invocazione al S. Fondatore dei nostri Collegi, S. Giuseppe Calasanzio. Si passa alla protestazione di gratitudine al Re ed alla Patria con breve lode degli alunni antichi, o moderni del Collegio, chiari per ingegno, per imprese, o per cariche onorevoli.

Ma essi in l'avello or godono
 La gloria degli Eroi,
 E il testamento lasciano
 Di veritate a noi,
 Che l'uom perì col secolo,
 E innanzi a Dio n'andò.

Colà i loro secoli saran misurati dall'eternità
 di Dio, e perciò

INTERCALARE.

A Dio solo, al Re de' secoli
 Sia la gloria, sia l'onor,
 Sia l'omaggio d'ogni cor.

F I N E.

V A 1 1521816